



Palcoscenico di Giuseppe Berta

VOCI DALLA FABBRICA

Le fabbriche sono gradualmente uscite dal nostro campo visivo. Molte sono scomparse, incalzate da una deindustrializzazione accelerata dalla crisi. Altre sembrano invisibili perché piccole, fuori dagli spazi urbani. Ma alcune grandi fabbriche esistono ancora, pur rimpicciolite rispetto alle dimensioni degli anni Sessanta e Settanta. Restano luoghi importanti per le produzioni che racchiudono, per gli assetti tecnologici e le forme organizzative che vi si sperimentano, per le esperienze di lavoro e di vita che ospitano. A rac-

contare la metamorfosi ininterrotta che caratterizza l'universo di una grande fabbrica contemporanea ci ha provato con successo il Piccolo Teatro di Milano, con uno spettacolo prodotto con la Fondazione Pirelli, che è stato rappresentato il 7 febbraio: "Settimo. La fabbrica e il lavoro". Una storia corale, che Serena Sinigaglia ha allestito e messo in scena attingendo a una massa imponente di interviste raccolte dalla storica Roberta Garruccio fra i lavoratori di ieri e di oggi dello stabilimento Pirelli di Settimo Torinese, ripro-

gettato da Renzo Piano. Il punto di forza dello spettacolo sta nell'aver raffigurato una microsocietà in divenire, dove il vissuto e la memoria di una generazione si mescolano e si sovrappongono a quelli delle altre, senza celare differenze ed eterogeneità. Rivisitata attraverso gli occhi di un giovane ancora incerto sul suo futuro, l'industria somiglia a un patchwork in cui si combinano individualità e storie difformi, che il lavoro ha sì il potere di ricondurre a un denominatore comune, ma senza oscurare i percorsi di vita delle persone. Di qui trae origine una koiné arricchita dalle voci degli immigrati di oggi, a riprova che il mondo della produzione è uno spazio fondamentale di convivenza civile, oltre che di sviluppo economico.